

58N 41
NELL' ESEQUIE

DEL

MARCHESE LELIO RIVERA

CAVALIERE DEL SAC. MIL. ORD. GEROSOLINIT.
COMMENDATORE DEL REAL ORD. DI FRANCESCO I.
DIRETTORE GENERALE DELLE POSTE

ORAZIONE FUNEBRE

DI BONANNO DE SANCTIS

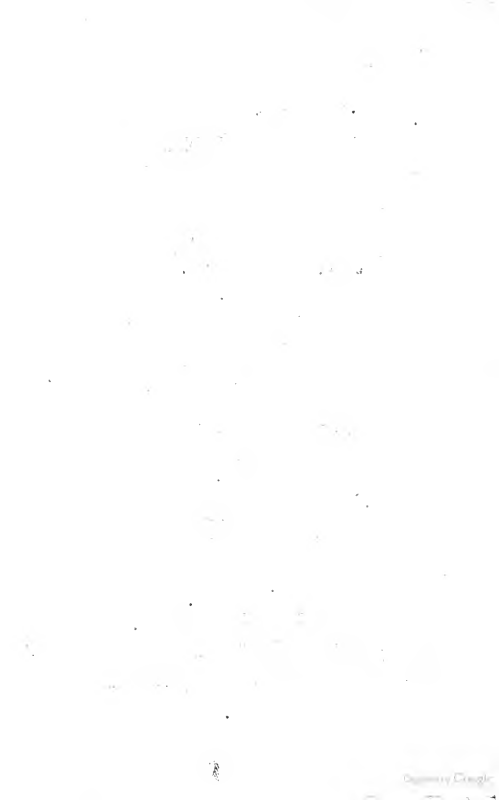
CANONICO TEOLOGO DELLA CATTEDRALE
DI AQUILA.



AQUILA,

TIPOGRAFIA GROSSI

—
1835.



Fecit quod erat rectum

» al 2.° de' Paralipomeni.

Cap. 34 v. 2.

Concentrati in un mesto silenzio fra queste pareti vestite a gramaglia, alla vista di quel feretro che ricorda a voi un nome troppo caro, m'imponete di far parole per rinnovarvi la memoria di una morte già per voi compianta, di chi dopo essere stato del bel numer' uno di codesto vostro Ordine amplissimo, tanto incremento di stima e venerazione vi aggiunse. Voi volete che io interprete della nobiltà de' sentimenti che vi animano mi unisca con voi, il meglio che per me si può, a rendere al CAV.^o LELIO RIVERA questa testimonianza d'onore, questo pubblico omaggio, spontaneo tributo della pietà e gratitudin vostra. Penetrati l'animo dalla grandezza di tanti suoi beneficii, ricordevoli dell'importanza di tanti suoi favori, voi m'invitate a ritorlo all'impero di morte che ne ha conquistata la spoglia; propongo all'età presente, trasmetterlo alle future. Mi agita la vostra aspettazione. Sento il bisogno che avrei oggi di esser eloquente per soddisfarvi. Duolmi della difficoltà dell'impresa. Eppure fa d'uopo tentarla in segno di ubbidiente docilità, ove non si possa riuscire con lode. Ma qual sarà mai il mio disegno? Spargerò io su quel tumulo fiori troppo pomposi ed olezzanti? Converrebbero questi ad un

capo umiliato omai sotto la cenere? Sciorrò forse il labbro a bugiardi accenti, a mentiti elogi? A che mai essi varrebbero per quei che già sgonfibrì dall'illusione de' sensi passarono ad un novello ordine di esistenza? Potrebbero eglino nudi spiriti esser tocchi da menzognere laudi, da adulatrice facondia? Umili mortali che verrete obbliti non appena avrete chiusi gli occhi a questa luce che passa, e'l flebile bronzo avrà dato per voi l'ultimo squillo, consolatevi, e non invidiate a' Grandi la loro inutile gloria.

Vò propormi in questo giorno un' obbietto più salutare, e più degno della santità del luogo in cui parlo, degli augusti misteri che celebransi, del carattere sacro che porto. È mio pensiero istruirvi ed edificarvi collo schietto racconto de' fatti del personaggio che mi si dà a ritrarre. Considero il fondo del suo carattere, e mi applaudo nel trovare in lui una specchiatissima rettitudine. Sì, o Signori, il RIVERA è un uomo apprezzabile perchè retto. Retto innanzi agli uomini pel corredo delle sue virtù sociali. Eccovi la prima parte. Retto innanzi a Dio pel complesso delle sue virtù religiose. Eccovi la seconda.

Tal' è l'elogio che io consacro al MARCHESE LELIO RIVERA Cav.^o Gerosolimitano, Commendatore del Real Ordine di FRANCESCO I., Direttore generale delle Poste nel nostro Regno. Incomincio.

PARTI I.^a — Nell'anno sessantesimo terzo del passato secolo a' 5 Giugno venne alla luce in Manfredonia LELIO RIVERA, ed ebbe in Genitori Giuseppe e Francesca de Angelis Dama di quella città. Se io parlassi in altra situazione che non è questa,

in cui troppo eloquentemente si annuncia il nulla delle umane cose, ben potrei, cennando i natali del nostro CAVALIERE, additare i pregi della ragguardevol Famiglia RIVERA. E a tacere d'essere ella ascritta al prim' Ordine di Manfredonia e vostro, direi esserlo anche al più distinto della Città conquistatrice del Mondo (1). Risalirei nelle trascorse età, toccherei il secolo decimoterzo, schiererei tante civili e guerresche imprese, riunirei tanti titoli, ricorderei una lunga serie di nomi e gli Ughi, e i Ludovici, e i Goffredi, e i Lelii, ed i Cesari, e i Domenichi, e i Giacomì, e i Franceschi, e gli Scipioni, questi memorabili per trionfali allori in favor della Fede a costo del proprio sangue mietuti, quelli per cavallereschi onori cospicui, altri per solenni Ambascierie Europee famosi, altri conti presso l'estere Corti per onorifici impieghi, altri per letterario merito insigni, altri per meritate mitre venerandi, altri per Roman ostro fregiati (2). Produrrei Storici che li dicono discendenti da' Conti

(1) Fu ascritta fra le famiglie Senatorie di Roma a' 14 gennaio 1562.

(2) Ugo Rivera Milite e Tesoriere del Delfino di Vienna nel 1291. Vedi Crispomonti nella Storia M. S. delle Famiglie Aquilane.

Goffredo Rivera Milite e Castellano di Bari nel 1291. V. Reg. di Carlo II.

Giacomo Rivera Milite e Barone di Pomarioli, Carcerri, ed Aleudi; e Regio Familiare del Re Roberto nel 1316. Crisp. suddetto.

Ludovico Rivera Capitan d'armi, Preside e Gran Giustiziere delle Calabrie nel 1480. Vedi il registro di FERDINANDO I. e Crispomonti suddetto.

Lelio Rivera Commendatore di S. Stefano a 1. Febbrajo del 1621, e quindi Gran Croce e Tesoriere generale dell' Ordine

de' Marsi, quelli che comune vantano l'origine con taluna delle più antiche Case Italiane, e Francesi (1). Ma al girare lo sguardo intorno a questo

ne, Ammiraglio della Toscana, ed ebbe l'onore di accompagnare in Francia la Regina Maria de' Medici. V. Crispom.

Cesare Rivera Cavalier della Milizia Aurata, Dottor di ambe le leggi, e Rettore dell'Università degli studii di Bologna nel 1585. Fu spedito dalla città di Aquila a S. M. Cattolica Filippo III. È lodato da Francesco Vivio Selva delle Com. op. nell'op. 34 lib. 1. cap. 80, da Giovanni Carlo Pica Elogio del suddetto Rivera, Aquila 1602 per Marcantonio Facii, e da Crispomonti,

Fra Scipione Rivera Cavalier Gerosolimitano a' 22 maggio 1566. Dopo essersi distinto nelle Fiandre con non dubbie pruove di valore, prese le armi in servizio della Religione Cristiana, in odio della quale, fatto prigioniero da' Turchi, fu da essi barbaramente ucciso. Vedi Cav. dal Pozzo. Cesare Campana vita di Filippo II. part. 2. lib. XVII. carta 157. V. Crispomonti.

Ludovico Rivera Commendatore di S. Lazzaro nel 1626. V. Crispomonti.

Francesco Rivera distinto Ufficiale delle armi Pontificie nel 1708, morì gloriosamente in difesa della piazza di Ferrara. Vedej Marchese Francesco Maria Ottieri Stor. della guerra per la successione alla Monarchia della Spagna. Roma. 1755 pel Barbiellini.

Domenico Rivera fu inviato dal Papa Clemente XI. al Principe Eugenio di Savoia, al Duca Vittorio Amadeo e ai Duchi di Parma e di Piacenza, e quindi creato Cardinale della S. R. C. nel Concistoro segreto del dì 2 del mese di marzo del 1735 da Clemente XII.

Francesco Rivera a' 22 giugno del 1733 Vescovo di Cittaducale, ai 25 maggio 1742 traslato alla sede Arcivescovile di Manfredonia.

(1) Il nominato Claudio Crispomonti dimostra l'identità delle Famiglie Rivera, e Bucciarelli. Trattando poi della seconda, assicura che sia quella stessa de' Collimenti, la quale prese il nome dal Castello di Collimento, ov' esisteva

funebre apparato , che disinganna l' umana superbia , e in un tuon cupo e tetro grida contro le presenti grandezze , vi potreste mai aspettare volessi ora tenerle in pregio , quando quì veggio non esser se non una teatral decorazione , un ingannevol fantasma , un sogno , un fumo , un' ombra ? E poi chi ignora essere la vantaggiosa condizione de' natali una prerogativa del tutto estrinseca , sicchè punto miglior non addivenga chi la possiede , e niente peggior chi n'è privo ? Tuttavolta mi farò coscienza seguire quell' orgoglioso Stoico pensiero , che la virtù mal si adatti alla nobiltà del lignaggio , e che lungi dall' onorarla la degradi e la deturpi ; sendo incontrastabile che le preclare azioni degli avi , i forti stimoli che se ne traggono al bene , i maggiori mezzi di educazione che se ne porgono ; meglio la sostengono , la favoriscono , la confortano. Tanto è vero che la virtù non è in opposizione colla nobiltà ; quando non rade volte se ne giova per abbellirsi con essa di nuovo lume. Grazie pertanto alla chiara prosapia del CAV.^o RIVERA , e al sangue illustre che scorregli per le vene. Senza questo sussidio sarebbe forse stato negletto nella sua prima età , e i semi segreti di sua virtù mancanti di una mano accorta ed industrie che li avesse sviluppati , sarebber divenuti inutili e sconosciuti , nè avrebbero offerto que' germi felici di rettitudine ,

la celebre Badia di S. Giovanni , che del pari prese da sè fatto luogo la denominazione. È noto dall' altra parte che le Famiglie di Ocre , Barile ; e Collimenti traevano l' origine da quella de' Conti de' Marsi , la quale ha comune discendenza con l' altra del Vermandois di tanto chiara rinomanza in Francia.

che tanto lo raccomandarono in vita, ed or ne lasciano fra noi inestinguibile desiderio.

Rimasto Egli orfano di un lustro, ha il bene rinvenire un cuore poco men che paterno in Francesco suo zio Arcivescovo di Manfredonia. È questi per lui il suo protettore, come pel picciolo Gioas il Pontefice Giojada. Lo accoglie, gli appresta sicuro asilo; e se non ha a guarentirlo dalle insidie di un' Atalia, è suo accorgimento tenerlo lontano dalle seduzioni del vizio, delle frodi di quell'ambiziosa donna oli quanto più formidabile!

Ecco perchè senza indugio lo affida agli eredi dello spirito del Calasanzio (1) che il Real Collegio di Napoli diriggon, affinchè per antiche benemerienze famigliari teneudolo caro, e gelosamente custodendolo e guidandolo, dieno le prime forme alla mente ed al cuore del tenero allievo, e gli aprano di buon' ora il tempio della virtù, e stabilmente ve'l lochino. Quivi a' primi preludii della ragione, facendosi superiore alle illusioni ed a' prestigii dell'età, convinto con quell'antico Eloquentente, che le cognizioni senza la virtù sono un ferro omicida nelle mani d'un forsennato, e che la virtù senza le lettere è un bel simulacro senz'anima, è incredibile quanto il nostro CAVALIERE col fratello maggiore Francesco (2) gareggiando, dia opera a stringere l'una in amica lega delle altre. Dopo avere attinto nella sorgente le grazie della lingua de' Tullii e de' Flacchi colla scor-

(1) I Padri delle scuole Pie sopra S. Carlo alle Mortelle.

(2) Francesco Rivera Baron di Vittorito, Cavalier di giustizia dell'Inclito militar Ordine di S. Stefano di Toscana.

ta del P. Pier Luigi Castriota, noto alle lettere pe' suoi giudiziosi parti d'ingegno; dopo avere arricchito d'intelletto delle matematiche e fisiche verità, dietro i lumi del dotto P. Giangae-
tano del Muscio (promosso indi ancor Egli alla rammentata Sede Sipontina), fa concepire a tutti di se stesso fin dalle prime mosse i più prosperi frutti, de più liete speranze. Percorsa l'elementare palestra senza toccare ancora la pubertà, si pensa condurlo sott' altro cielo, affinchè fatto vieppiù dovizioso nella scientifica suppellettile, col vantaggio di questa la sua virtù si faccia più vigorosa e robusta.

Serbava in que' tempi, come lo è tuttavia, l'antico lustro in Urbino un ramo della Famiglia Rivera colà trasferitosi nel cader del secolo decimosesto, ed avea fama così fino a poter stringere vincoli di sangue colla Famiglia Albani. Fioriva in quella città il Collegio da quegli stessi diretto, da' quali il nostro CAVALIERE tratta avea in Napoli la prima istituzione, e vi fioriva per affluenza di sceltissima nobiltà, e per coltura di ottime discipline. Queste sono le ragioni che muovono Cesare, altro Zio superstite all' Arcivescovo, ad inviar LELIO col germano Francesco in quel Collegio in Urbino, confidandosi, che maturati meglio gli studii e rettificata le idee, svolga in suo nutrimento sotto nuovi precettori quanto appreso avea dagli antichi. Quivi pel periodo di tre anni colto il fiore delle migliori conoscenze, vantaggiata sua masserizia in letteratura e filosofia, e molto più fatto tesoro nel cuore di probità e di rettitudine, recasi a te, o Aquila, suo-

lo natale de' suoi Maggiori , per dartene nella più verde età i più brillanti esempi.

Rispettabili Seniori , che vedeste segnate le prime sue orme, che foste testimoni de' primi suoi andamenti , ditelo voi se nulla mai di vizioso ne imbrattò il costume. Dite se mai fu necessario menargli buono alcuno anche inconsiderato traviamiento del suo spirito sulla perigliosa condizione giovanile , scusare a qualche sentore di bene i presenti disordini sù possibile immaginaria resipiscenza dell'avvenire? In chi meglio che in lui sfornito di ogni avito reggitore , non da altro vegliato che dalla sua dirittura , videsi mai in cuor tenero più cauto procedere , più circospetta modestia , più edificante contegno? Egli fu come la colomba Noetica , che uscendo dall' Arca non contaminò nel lezzo il suo piè; e se ebbe lacci , fu presto a schivarli ; se gli si presentarono scogli , ebbe destrezza a non rompervi ; se lo investiron cimenti , ebbe forza da vincerli.

Ecco perchè , a meglio stringer la palma , cerca di buon' ora in un nuovo stato uno schermo contro le ribellanti passioni , e una salvaguardia per sicurezza della sua rettitudine. Quì è dove incomincia a spiccare tutto il bello delle sociali virtù nel RIVERA. Buon Marito , buon Padre , buon Amico , buon Suddito. Scorriamo , o Signori , queste varie situazioni di lui.

Buon Marito. Marianna Manieri Dama Aquilana , stimabilissima men per la gloria lasciatale in retaggio dagli Avi (1) che pel pregio delle

(1) Appartiene ancor essa ad una Famiglia parimente

personali sue qualità, (ond'ebbe il raro talento di viver sempre nel cuor di tutti) è l'avventurata, che il RIVERA operando da saggio trasceglie a sua Sposa. Stretto il nodo, i suoi sguardi non fissansi ad altri obbietti che possan sedurlo. Non vi ha per lui una Dalila che frodi un istante il suo affetto a chi inviolabilmente il giurò. L'ultimo giorno lo vede per la Consorte non altrimenti che scorselo il primo dì in cui annodossi il vincolo nuziale. La stessa cura, la stessa tenerezza, la stessa affezione, onde fu sollecito nelle primizie de' suoi casti amori. È suo studio interpretarne l'indole, indagarne i pensieri, prevenirne i desiderii. Quindi quel parlar moderato, quell'affabilità di maniere, quell'amenità di procedere, senza cui la coniugale amistà non si sostiene. E se nel domestico conversare paga talvolta il tributo all'umana debolezza, e alla Compagnia della sua sorte fa trasparire qualche querulo tratto a prima giunta increscevole, somiglia questo il mormorio d'un limpido rigagnolo, che lungi dal recar noia ingenera piacere, o pareggia quel lampo, che brilla in un punto e dileguasi.

Buon Marito, buon Padre. Una figlia è l'unico frutto del suo talamo, lo scopo grande di sua attenzione. Essa richiama tanto le sue cure, quanto altri non farebbe al vedersi fatto centro di nu-

di antica chiarissima rinomanza, la quale vanta un Senatore di Roma in persona di Carlo Manieri fin dal 1486; che dopo aver dato alla Sede Aquilana l'ottavo Vescovo per nome Paolo Pietro dopo l'intervallo di circa cinque secoli le ha somministrato l'attuale piissimo e virtuoso Prelato.

merosa prole. La dimenticanza de' paterni doveri rese il nome di padre l'obbrobrio della società. Dal seno delle famiglie escono i pubblici vizii e le pubbliche virtù. Sotto i privati tetti si formano i sostegni, e i flagelli dello Stato. Ben tutto questo comprese il RIVERA. Appena la ragion della Figlia uscita fuor delle nubi dell'infanzia comincia a far conoscere i suoi primi barlumi, che l'attento e vigile Genitore apprezzando que' rapidi e preziosi momenti ne' quali sono sì facili le impressioni nell'animo tenero e pieghevole, si affretta ispirarle l'orrore al vizio, farle sentire tutto il bello morale, l'amabile del pudore, l'incanto della virtù, e la sovrana inesausta scaturigine che la produce.

Nè di ciò pago, a meglio e più rettamente fissare in lei quella sì delicata e difficile risoluzione da cui dipende l'eterna e temporale felicità, con saggia cautela l'affida al Santuario, asfinchè, fatto il debito paragone del Chiostro col Mondo, con cognizion di causa maturamente deliberando, decida, o di consecrarsi interamente al Cielo in compagnia di quelle che sieguon l'Agnel senza macchia, o a volgersi col più virtuoso compagno ad intemerato connubio.

Buon Marito, buon Padre, buon' Amico. Chi più del nostro CAVALIERE conobbe questo tenero conforto degli umani infortunii, questo dolce legame delle anime benenate, questo puro e soave piacere del cuore, l'amicizia? Chi più di lui ne intese le leggi, ne soddisfece i doveri, ne prodigalizzò i favori?

Venerabile Vestito, (1) Prelato che qui nomino per cagion d'onore, interrompete voi ora il mio discorso, e rendete all'Illustre Defunto la più onorevole testimonianza. Pubblicate voi le peregrine qualità; i singolari e toccanti modi di sua amicizia. L'anima del figliuol del Re d'Israello era così unita a quella di Davide, come la sua era unita alla vostra? *Anima Jonathae conglutinata est animae David* (2). Qual vivo pensare per voi! Qual delicatezza di sentimenti! Qual tenera sollecitudine! Qual mutuo affetto! Qual ingenuo candore! Qual non interrotta premura di comunicarsi! Quali costanti prove di fermezza e fedeltà?

Sebbene a che mi fa mestieri invocare il suffragio di un solo comechè ad altri superiore, quando, senza taccia d'iperbole, posso francamente affermare che il RAVENA fu l'amico di tutti? Smentite, o Signori, se potete, la mia asserzione. Ne richiedeste mai il patrocinio, e ve lo negò? Ne imploraste il soccorso, e ve ne fu scortese? Ne dimandaste la mediazione, e ve ne fu avaro? Lontano da voi di persona, tal non mostrò di affetto. Egli ne' Fori per voi, a' Ministri di Stato per voi, per voi insino al Monarca. Par che moltiplichi se stesso, o dove colla sua persona consola, dove colle speranze conforta, dove colla penna incoraggia, dove colla parola ottiene. Quanti per lui difesi nella sciagura! Quanti protetti nella debolezza! Quanti sostenuti

(1) S. E. Rev. D. Girolamo Manieri Vescovo di Aquila.

(2) Lib. 1. Regum, C. XVIII. V. 1.

nell'innocenza! Quanti menati all' agiatezza, all' opulenza per lui! Quanti dall' oscurità chiamati a brillar fra gli onori!

Buon Marito, buon Padre, buon' Amico, buon Suddito. In qualunque de' sociali rapporti considereremo il RIVERA, avremo sempre più forte motivo di ammirarlo. L' amore al suo legittimo Re sembra nato gemello con lui. Emancipatosi dagli studii, non appena gli s' incomincia ad aprir la scena del Mondo, che entra a rappresentarvi un personaggio, che ben fa intendere quanto sarà un dì utile al Trono. Il primo saggio che ne dà è di giovar colla sua opera la pastorale economia della nostra non solo che delle vicine provincie. Egli è destinato Amministratore delle Generali Doganelle degli Abbruzzi. Nell' età che conta appena cinque lustri, è sorprendente vedere il nostro CAVALIERE rivestito di tale incarico promuovere i regii vantaggi ed i patrii, in modo da appagare il pubblico desiderio. Accorto che egli è nella mente, come retto nel cuore, rende a tutti la più imparziale giustizia; inaccessibile alle sorprese, discute lentamente le cose; sostiene le più indefesse fatiche, e fugge quelle anime neghittose, che non recano altro apparecchio agl' impieghi che quello di averli sollecitati. Ma un più luminoso teatro devesi alla sua virtù.

Questa lo fa conoscere alla Capitale, che tosto gli fornisce maggior materia alla gloria. Al RIVERA si propone un de' più gelosi ed importanti incarichi che vi abbia. Egli è nominato Luogotenente del Corriere Maggiore, che val lo stesso

a' di nostri che Direttor generale delle Poste. Non è a dir quanto dopo ciò egli senta il bisogno di vieppiù tener desta la mente, attivo lo spirito, intero il cuore, per non tradire il dovere. Occhio attento e vigilante nell'osservare il sistema dell'amministrazione da lui diretta; accuratezza e solerzia nel rispondere al voto del comune interesse; scelta giudiziosa di sagge misure pel corso regolare degli affari; forza d'animo nell'agevolare le mutue relazioni de' popoli, lealtà di carattere nel custodire gli epistolari arcani alle sue mani affidati; queste sono le precipue prerogative che vi presentano nella novella incumbenza il RIVERA; questi sono i titoli, onde merita bene di tutti.

Se non che, mentre io lo veggio godere pacificamente de' frutti della sua rettitudine, ecco un nero turbine politico addensarglisi sul capo; ma ciò non interviene se non per chieder da lui una pruova più lucida di sua virtù. Abbattuta due volte presso noi la legittima dominazione da potenza straniera, esule il suo Re, che fa egli? Non chiede tempo a bilanciare, dimentica il proprio utile per serbare intatta la sua fede, preferisce una virtuosa oscurità ad una luminosa carriera. Qual meraviglia pertanto, se composte le cose, FERDINANDO I., oltre lo splendido incarico riconcessogli, gli accordi cortese ed amichevole accesso; grazia che non gli niega FRANCESCO I., che del titolo di Commendatore del novello Ordine da lui istituito lo fregia; nè gliela ricusa l'Augusto Monarca che su di noi paternamente ora stringe lo scettro. Se giusta il detto

del Venosino (1): il piacerò ai Principi non è l'ultima delle lodi, il RIVERA seppe con buon diritto meritarsela onoratamente. Ma fin qui non l'abbiamo considerato se ombra in faccia alla società, allrettiamoci di riguardarlo ora in faccia alla Religione. **PART. II.** Se il nostro CAVALIERE non si fosse innalzato su de' virtù umane, se la Religione non avesse posto alle sue azioni il suggello dell'immortalità, abbandonerci a' profani la cura di celebrare la gloria vana del Defunto. Temerei di scostare da quell'altare minacciosi incanti del Dio vivente in atto di avvertirmi della sacrilega profanazione del Sacerdotal onio ministero degradato dall'elogio d'un merito abbonnevole a' suoi occhi. Ma buon per me che parlo di un saggio, che ha nobilitate le sue virtù pe' soprannaturali motivi della Fede, e da cui pietà gli ha conciliato in una popolosa Métropoli l'appoggio di un'universale estimatione. Ma potrò io almen con languido tinte ritrarvi la Religione del RIVERA? Religione coraggiosa e senza viltà, mortificata e senza lusinghe, amile e senza fasto, liberale e senza misura. A questi caratteri riconoscerete la Religione del CAVALIERE che encomio. Religione coraggiosa e senza viltà. Egli non è di que cristiani codardi, che per una vile condiscendenza nel mondo arrossiscono di essere o di comparire cristiani. Formo ne' suoi principii, stabile nelle sue massime, deciso nelle sue idee,

(1) Principibus placuisse viris non ultima laus est, Hor. Epist. lib. 1. Epist. 17.

ticusi onorato nell'appalesarsi segnae di quella religion che professò nelle acque rigeneratrici, nè ad altro si vale dell'elevata sua condizione, se non a spargere un raggio di luce e di decoro su quanto può appartenere. In un secolo, che piacesse esser chiamato più filosofico che cristiano (quasi che il Cristianesimo non fosse la più soda e sublime filosofia) in un secolo, in cui la religione credesi lo studio delle picciole menti, l'appannaggio de' deboli, il patrimonio degl'infelici; in un secolo in cui l'empietà è quasi la prima pruova di bell'ingegno; in un secolo, in cui l'incredulità non è l'ultima raccomandazione, ed è forse un titolo de' più speciosi e sicuri per la rinomanza; in questo secolo il RIVERA pieno di zelo per la gloria della religione ascrive a delitto tenerla chiusa nel cuore, ma a tutti e sempre animosamente palesala; non se ne fa onta, ma recasela a vanto. Cangia la sua famiglia, quasi non dissi, in una picciola Chiesa; non altrimenti che ne' bei giorni Apostolici assicura il Dottor delle genti fosse quella di Aquila e di Filemone. Portasi più fiate alla Città reina del cattolico mondo; non tanto per ammirarvi da curioso i preziosi avanzi dell'antichità, o il gusto della magnificenza moderna; non tanto per contemplarvi da filosofo le umane vicende sulle ruine di quell'impero che soggiogò l'universo; quanto da pio cristiano per inchinarsi alla tomba di Pietro e di Paolo, per rendere omaggio alla cattedra maestra di verità, e imprimere filial bacio ossequioso al piè del gran Sacerdote che vi si as-

side (1). Coltiva e rispetta la Santa Tribù, co-
opera ad aprire con vistose somme di denaio re-
ligiosi asili, prega Ministri Evangelici ad arresta-
re il torrente de' vizii, e propagar la virtù. Ispi-
ra a quanti dipendon da lui sentimenti della più
sincera pietà, e cerca con mille industrie alimen-
tarne lo spirito. Qual fervor di preghiera! Ne
fa per ore intere le sue più dolci delizie. Quali
infiammati trasporti! quali slanci amorosi! Quali
santi tripudii indici della viva fede e dell'acce-
sa carità che gli arde nel cuore! Quale avidità
alle sorgenti della vita! Qual frequenza nel mon-
darsi con quel Sangue che fa la salute del mon-
do! Quale atteggiamento, qual riverenza per l'Eu-
caristico Sacramento esposto agli omaggi de' fede-
li! Quale attenzione nella giornaliera lettura de' fa-
sti de' cristiani eroi! Quale inviolabil premura nel
pronunciare continuamente l'inno, che ricorda
quel giorno d'ira, in cui le angeliche trombe fe-
rali chiameranno al gran giudizio gli estinti! Qual
tenerezza verso la gran Vergine Madre! Quale sol-
lecitudine nel procacciarsene con diurne preci il
patrocinio! Quale esattezza nel rinnovarsi lo spi-
rito in pia solitudine (2) due volte l'anno, e ne-
gli ultimi giorni anniversarii dell'umana follia, ed
in quegli altri santificati da' misteri della morte
di un Dio!

(1) Pio VII. d'immortal memoria, al quale esule e pri-
gioniero in Savona aveva spediti segreti e generosi soccorsi,
gli diede singolari ripruove della sua paterna benevoleu-
za, e volle amministrare di propria mano il Sacramento
della Confermazione a due suoi nipoti.

(2) Nella Casa della Congregazione di S. Vincenzo
de' Paoli era solito fare gli esercizi spirituali negli ultimi
giorni del carnevale e negli altri della Settimana Santa.

Religione mortificata e senza lusinghe. Non vi avvisaste, o Signori, di avere a trovar nel RIVERA uno di quegli spiriti ingannati, che fattosi un comodo sistema di religione crede che questa nulla debba costare se non l'averne un' esteriore divisa. Seguace del Dio Crocifisso vuol copiarne in se qualche somiglianza. Lagninsi pure i sensi, ribellisi l'amor proprio, mormori la natura, chè usa Egli il più scrupoloso riguardo di non blandire se stesso. Conoscendo dall' oracolo Evangelico che il regno de' cieli esige violenza, e che il miglior mezzo per conquistarlo è quello di farsela (1), rinunzia continuamente a' suoi desiderii, nega stabilmente se stesso. Sempre in guardia col proprio cuore, ne rintuzza i movimenti, sol che intenda per poco, che non muovan da Dio, nè a lui conducano. Negli urti più fieri di avversità, nelle molestie di lunghi malori che lo affliggono, uniformasi, sottomettesi, penetrasi della più umile rassegnazione. Animato da uno spirito di penitenza, vieta i più innocenti piaceri, interdicesi i più necessarii conforti, fino a privarsi talvolta non che del vino, della stessa acqua. Sottoponesi ad una legge di severo rigore. Quindi astinenze quaresimali scrupolosamente e con antica esattezza osservate, quindi stretti digiuni con austero riserbo eseguiti, quindi penitenziali strumenti a macerazione del suo corpo in certi di impugnati.

Religione umile, e senza fasto. La superbia è il retaggio degli spiriti irreligiosi. Questi si fanno

(1) *Regnum Coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. Matth. cap. 11. v. 12.*

bèffe dell' umiltà perchè ne ignorano i pregi, e non sanno esser la base della pietà. Serbarsi umile in oscura condizione non sorprende; esserlo in luminosa situazione è di poche anime elette, che educate nella scuola del Vangelo ne onoran l'autore, e ne esaltan la grazia. Tale si fu il RIVERA. L' umiltà par la sua cara virtù. Nel contegno, ne' discorsi, ne' gesti, non fa mai ravvisare ombra di iattanza. Non mai un cenno genealogico di sua illustre famiglia, non mai dispregio dell' altrui merito, non mai cert' aria imponente di signoria e d' impero. Egli non è inebbriato di quello spirito vano che suol seguire le anime deboli nell' elevata fortuna. Non trovasi in lui la leggerezza di quegli idoli dell' ambizione, a' cui piè non è permesso accostarsi che impicciolendo e annientandosi. Contento di meritare gli onori, non sà esigerli, dirò meglio, non sà tolerarli. Confuso colla moltitudine non soffre che gli usino distinzioni al suo grado dovute. Invitato più volte a voler permettere che si ritragga in tela il suo volto, costantemente vi si ricusa. La sua umiltà è sì ingegnosa, che nell' esercizio non variato e costante di tante sue beneficenze, non ad altro è inteso che a stendervi un velo per ricoprirle.

Religion liberale e senza misura. L' Incarnata Sapienza chiama le ricchezze tesoro d' empietà, le scredita, le abborrisce, le proscrive sino a riguardarle, per l' abuso che suol farsene, come un segnale d' inevitabile riprovazione. Ma per gli stessi ispirati volumi siam fatti certi non esservi cosa malagevole o impossibile alla grazia, potersi santificare per la misericordia e per la carità le

ricchezze , tornar esse allora in vantaggio di chi le possiede , e divenire un mezzo di tesoreggiare per l' eternità.

Pieno di queste idee il RIVERA volgendo in argomento di salute ciò che ad altri è stimolo di ruina , si dà in ispettacolo di cristiana liberalità. Egli non è di quelli che van dietro all' oro, e spera nelle ricchezze e ne' tesori ; ma opera que' prodigii che il Savio ammirando chiedeva. Egli sa onorare il Signore della propria sostanza. Delle tante benedizioni che Iddio gli dà e colla rugiada del cielo e colla pinguedine della terra servesi stabilmente per ischiudere i fonti di sua larghissima beneficenza.

Or perchè non posso io dipingervi onorate famiglie divenute preda della più desolante disperazione e di vesti e di letti e di medicine per lui sovvenute , in sì bel modo che mentre esse ne pruovano il beneficio , non ne sentano il rossore ? Perchè non mi si concede additarvi derelitti fanciulli , pericolanti donzelle , bersaglio della più cruda inopia , quelli con mensili assegnamenti ad onesti mestieri inviati , queste salve da rapaci avvoltoi e in sicurezza riposte ? Perchè non mi è dato segnarvi e donne traviate e grame vedove con abbondevoli sussidii tolte per lui di pretesto a non più essere o seduttrici o sedotte ? Perchè non mi si accorda guidarvi a que' mesti soggiorni , a quegli alberghi compassionevoli di squallore e d' insanabili morbi soventemente per lui con vistosi conforti di carità visitati ?

Ma già mi feriscon l' orecchio confuse voci di folto stuolo di ministri del Santuario , di socie-

tà religiose, che mi chiamano, e m' invitano a ricordare i generosi atti, la splendida munificenza, onde il RIVERA fu loro cortese. È il nostro tempio Cattedrale che mi accenna una cappellania mercè l'annua rendita di ducati 80 per lui fondata. È la vicina Chiesa di S. Maria di Roio che mi annuncia con annui ducati 70 per lui eccitato il culto Eucaristico, e accresciuto l'onore del Cuore Adorabile di Gesù. Sono i Promotori dell' accidental gloria di più servi di Dio che si confessano giovati delle luminose profusioni di lui. Sono le adoratrici perpetue di Napoli, che per una donazione di ducati 1000 per lui migliorata mi dicono la loro sorte. Sono i seguaci del Venerabile Paolo della Croce, che mi mostrano dove sacri bronzi a suo costo acquistati, dove annue considerevoli somme per lui inviate, dove canonici su la camera romana a lor favore ceduti. Sono i figli del Serafino di Assisi, che mi additano in Subiaco con ducati 3000 loro donati, provveduta per lui l'istruzione e la tutela della pudicizia delle indigenti fanciulle. Sono i silenziosi Cenobiti di Fossa Nuova, che il singolarissimo sacrificio di lui in ducati 10000 generosamente loro largiti esaltano. Quali liberalità sono mai queste, o Signori, e appena credibili, se autentici documenti non ce ne facessero fede! Eh! aveva il RIVERA appreso dallo spirito di Dio, che a coloro che han molto, corre maggior obbligo di dare; che la misura della carità debba esser quella della fortuna; che i beni de' facoltosi sono un geloso deposito destinato a ripartirsi in una guisa degna della beneficenza di Dio! Interessate mas-

sime del mondo, folli riguardi de' figli degli uomini, timidi consigli della carne e del sangue, voi nò non aveste parte in chi lodo. Egli si fè per se avaro affine di esser prodigo per Gesù Cristo.

Tal fu, o signori, il CAVALIER RIVERA, che Napoli in tanto tempo per le virtù ammirò, Aquila conobbe pe' suoi beneficii, ed oggi tutti noi piangiamo. Egli ebbe tutti i lineamenti della rettitudine. Fu retto innanzi alla Società, come udiste, fu retto innanzi alla Religione. Fornito di tanto esempio la terra, troppo sembrava maturo pel cielo che preparagli omai luminosissimo guiderdone. Minacciato infatti ne' nervi, logoro per diuturna indisposizione nell'infievolito suo frale il RIVERA è già vicino a lasciarci. Funesti sintomi appaiono. Egli chiede replicatamente i soccorsi e le consolazioni della Chiesa, che gli si apprestano. Dà gli ultimi saggi di una consumata pietà. Vane speranze succedono a' concepiti timori. Sembra rinvigorito e fuor di periglio. Adempie nel giorno con presenza di spirito a tutti i civili e religiosi doveri. Ma non passan se non poche ore della notte, e il morbo è al colmo della sua mortifera forza. Un fiero colpo apoplettico lo assale. I soccorsi riescono inutili. La medica scienza dispera. Accorre sollecita la virtuosa figlia (1) per compiere gli ultimi uffizi al suo buon padre, e tentar, se sia possibile, di arrestare il suo spirito fuggitivo; e mentre lo sostiene e lo stringe fra le sue braccia ah!.... si accorge tra esse aver trovato la morte chi già le diede la vita!

Desolatissima figlia, che sei in preda al dolore

(1) S. E. la Sig. Marchesa D. Lucrezia Rivera d' Andrea.

deh ! tergi il pianto dal ciglio, e consolati. Il tuo genitore non è spento. Egli quì dorme nel sonno de' giusti, quando, siccome giova sperare, nella miglior parte di se vive nel regno della pace e della gioia in mezzo a sfolgorantissima luce. Egli cangiò i giorni di una vita angosciosa e breve cogli anni eterni e felici nel beante seno di Dio. Egli in lui ti vede, ti riconosce, ti ama, e può meglio giovarti di prima. Il tuo genitore non è spento; egli vive nella tua diletteissima madre, che specchio fedele delle virtù di lui ti fa in esse rimirare mai sempre il compagno, ond' è vedovata. Nò non è spento. Egli vive nell' inclito consorte (1), che compiuta immagine della rettitudine di lui, facendo la tua felicità, ti fa così sovvenire ad ogni ora delle provvide cure di lui che te'l concesse. Nò non è spento. Egli vive negli egregi onorati figliuoli, che non degeneri dai lodevoli esempi dell' avolo, te lo rendono nelle loro azioni continuamente presente. Nò non è spento. Egli vive in tante opere di religione che ha promosso, in tanti fatti solenni di pietà che ha lasciati, in tante larghe beneficenze che ha profuse. Vive nell' amor del fratello, nell' affezion de' nipoti, nel cuor degli amici, nelle bocche de' buoni, nella riconoscenza dell' Aquila, nel compianto di quest' Ordine ragguardevole (2), che sempre avrà di lui gioconda insieme e lamentevole rimembranza.

(1) S. E. il Sig. Marchese D. Giovanni d' Andrea, Ministro Segretario di Stato delle Finanze incaricato del Portafoglio degli affari Ecclesiastici.

(2) I Signori Nobili, a richiesta de' quali si tenne questa Orazione nel dì 25 Gennajo del corrente anno nella loro Congregazione.